

## **Intervento Ambasciatore Mammad Ahmadzada Senato della Repubblica, Commissione affari esteri, migrazione – Ufficio Presidenza, 29 luglio ore 08:30**

Grazie Presidente. Innanzitutto saluto tutti voi. E' un onore essere oggi in questa sala per parlare dell'Azerbaijan, della nostra attualità. Ringrazio molto per avermi concesso questa possibilità, in questa situazione molto complessa che il mio paese e la nostra regione stanno attraversando. Il Senato ha centralità nei rapporti tra l'Azerbaijan e l'Italia. Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare tutti i senatori, i membri del Senato, i membri del parlamento, per il loro contributo all'avvicinamento dell'Azerbaijan all'Italia. Voglio cogliere questa occasione anche per ricordare la storica visita del Presidente del Senato in Azerbaijan nell'anno 2018, e anche la visita del Presidente della Commissione Affari Esteri, il Senatore Vito Petrocelli, in Azerbaijan lo scorso anno. Tutte queste visite e anche gli incontri che il Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan ha avuto nel parlamento italiano durante la sua ultima visita di Stato in Italia, hanno contribuito ai nostri rapporti e hanno riconfermato la centralità del Senato nelle relazioni tra l'Azerbaijan e l'Italia.

Sono giorni molto complessi della storia contemporanea dell'Azerbaijan. Osserviamo un'ennesima provocazione da parte dell'esercito dell'Armenia contro l'Azerbaijan. Ma questa volta le provocazioni dell'Armenia non sono avvenute sulla linea di contatto nei territori occupati dell'Azerbaijan da parte dell'Armenia, ma in un'area abbastanza lontana da questi territori, nel distretto di Tovuz dell'Azerbaijan, al confine di stato tra l'Armenia e l'Azerbaijan.

Per capire i motivi di ciò che è accaduto nelle ultime settimane è importante analizzare i dati storici: l'Azerbaijan da 30 anni subisce un'aggressione militare da parte dell'Armenia, avviata prima del dissolvimento dell'URSS. La questione è iniziata come una rivendicazione territoriale da parte dell'Armenia, divenuta aggressione militare e poi occupazione del 20% del territorio azerbaijano riconosciuto internazionalmente, inclusa la regione del Nagorno Karabakh e sette distretti adiacenti dell'Azerbaijan. Questo ha causato anche una pulizia etnica contro gli azerbaijani: 250.000 azerbaijani sono stati espulsi dall'Armenia e 50.000 dal Nagorno Karabakh, mentre 750.000 dai distretti adiacenti alla regione del Nagorno Karabakh.

Le radici del conflitto possono collocarsi nel XIX secolo: il Nagorno Karabakh è una parte montuosa della regione del Karabakh, storico territorio dell'Azerbaijan. Dal periodo antico fino all'occupazione dell'Impero zarista, nel 1805 (trattato di Kurakchay, firmato tra Ibrahimkhalil khan, khan del Karabakh e Sisianon, comandante generale dell'esercito russo nel Caucaso), questa regione era parte di diversi stati azerbaijani, da ultimo il khanato di Karabakh. Nel 1828, alla firma del trattato di Turkmanchay, al termine della guerra Russia-Iran, seguì un massiccio trasferimento di armeni nel Caucaso del Sud, in particolare nei territori dei khanati azerbaijani di Irevan (attuale Yerevan, capitale dell'Armenia) e di Karabakh.

Fino all'inizio del XX secolo si è potuto assistere al proseguimento di questo trasferimento. Poi è stato creato lo stato dell'Armenia, con una superficie di 7,9 mila km<sup>2</sup> nei territori dell'Azerbaijan e successivamente ampliato a 29,8 mila km<sup>2</sup> durante il periodo sovietico a spese della superficie azerbaijana. Il territorio della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan era originariamente di 114.000 km<sup>2</sup>, ma nell'epoca sovietica il territorio dell'Azerbaijan diventò di 86,6 mila km<sup>2</sup>. La Repubblica Autonoma del Nakhichevan della Repubblica dell'Azerbaijan per esempio è un

territorio staccato dal resto del territorio dell'Azerbaijan, proprio come conseguenza della cessione di parti del territorio azerbaijano, inclusa la storica regione azerbaijana di Zangazur abitata maggiormente dagli azerbaijani, all'Armenia. Inoltre, nel 1923 nella parte montuosa della regione azerbaijana del Karabakh si formò la Provincia Autonoma del Nagorno Karabakh, i cui confini sono stati stabiliti in modo che gli armeni ne costituissero la maggioranza. Possiamo dire che le radici del conflitto siano dunque nel trasferimento degli armeni nei territori azerbaijani, oltre che nella decisione di creare una provincia autonoma nella parte montuosa della regione del Karabakh dell'Azerbaijan.

Nel 1988 sono iniziate le nuove rivendicazioni da parte dell'Armenia contro l'Azerbaijan per la regione del Nagorno Karabakh. Il mio paese all'indomani della sua indipendenza, ha dovuto affrontare il grave problema dei rifugiati e profughi, che oggi, come conseguenza dell'aumento demografico in Azerbaijan, oggi ha raggiunto il numero di 1 milione e 200 persone.

Sono stati adottati numerosi documenti internazionali, incluse quattro risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1993, che riconoscono la regione del Nagorno Karabakh come parte integrante dell'Azerbaijan, confermano la sovranità, l'integrità territoriale e l'inviolabilità dei territori riconosciuti internazionalmente dell'Azerbaijan e richiedono all'Armenia di ritirare le sue truppe dai territori occupati e il ritorno di tutti i rifugiati e profughi azerbaijani nelle proprie terre, tutti ignorati da parte dell'Armenia.

Si è assistito a violazioni continue del cessate il fuoco da parte dell'Armenia. L'Armenia cerca di rafforzare il fait accompli e cerca di mantenere lo status quo. Inoltre si assiste a tentativi di attività illegali da parte dell'Armenia nei territori occupati. La posizione dell'Azerbaijan è molto chiara e netta: questo conflitto deve essere risolto all'interno dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Da molti anni, in particolare dal 1998 fino al 2018, uno dei principali ostacoli per la soluzione del conflitto era che in Armenia c'erano sempre rappresentanti provenienti dalla regione azerbaijana del Nagorno Karabakh, che avevano creato il proprio curriculum politico "grazie al conflitto". Per questo negoziare con quelle autorità dell'Armenia era molto difficile (parliamo del secondo e terzo presidente dell'Armenia). Nel 1997 il primo presidente dell'Armenia invece aveva riconosciuto la necessità di trovare una soluzione al conflitto con l'Azerbaijan, che si trovava alla vigilia di un grande sviluppo. Quel presidente armeno subì pressioni e fu costretto a dimettersi proprio per queste sue dichiarazioni.

Ora ci troviamo di fronte ad una nuova situazione. Il primo ministro Nikol Pashinyan, che ha preso il potere, cavalcando le piazze sullo sfondo della difficile situazione sociale ed economica in Armenia, ha fallito nelle sue promesse di democratizzazione e di prosperità. La dichiarazione di Pashinyan durante i giochi pan-armeni tenuti a Khankendi nell'agosto del 2019, quando ha affermato che "il Nagorno-Karabakh è l'Armenia" ha danneggiato il processo negoziale. Si è verificata anche la costante insistenza della nuova leadership armena per cambiare il formato negoziale - già stabilito dalle pertinenti decisioni dell'OSCE - ed includere rappresentanti del regime fantoccio nella regione occupata del Nagorno-Karabakh come parte indipendente dei negoziati di pace.

Le così dette "elezioni parlamentari e presidenziali" che sono state svolte illegalmente dall'Armenia nella regione occupata dell'Azerbaigian del Nagorno-Karabakh il 31 marzo 2020, sono state condannate dalla comunità internazionale, inclusa l'Italia. Queste così dette "elezioni" hanno raggiunto il culmine in seguito alla provocazione di Shusha, in cui il "neoeletto presidente" del regime fantoccio nei territori occupati dell'Azerbaigian ha avviato il suo incarico a Shusha - una città che ha un grande significato morale per l'Azerbaigian. Successivamente il governo dell'Armenia ha negato il commento del ministro degli Esteri della Russia Sergei Lavrov su una soluzione graduale al conflitto, affermando che ciò non è mai stato oggetto di negoziati. Inoltre, abbiamo sentito le recenti minacce del Ministero della Difesa dell'Armenia di "nuove guerre per nuove terre".

Questi atteggiamenti non costruttivi dell'Armenia sono stati seguiti dalle ultime provocazioni militari dell'Armenia contro l'Azerbaigian. A partire dal 12 luglio, le forze armate dell'Armenia hanno iniziato attacchi provocatori militari con l'uso dell'artiglieria contro l'Azerbaigian, colpendo posizioni militari, nonché territori densamente popolati. Di conseguenza, 12 militari azerbaigiani e un civile di 76 anni sono stati uccisi e molti feriti. Stavolta l'attacco, avviato dall'Armenia, è avvenuto non nei territori occupati, ma più a nord, nel distretto azerbaigiano di Tovuz.

I motivi che hanno portato il governo dell'Armenia a questa avventura militare: distogliere l'attenzione dai complessi problemi interni aggravati dalle questioni socio-economiche deteriorate anche per la diffusione del COVID-19, conquistare nuove posizioni nel territorio dell'Azerbaigian, coinvolgere nel conflitto terze parti, in particolare l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, e attaccare direttamente un territorio azerbaigiano cuore dell'intera infrastruttura per la distribuzione delle risorse energetiche dell'Azerbaigian e del Mar Caspio nei paesi occidentali e nel mercato mondiale e per i collegamenti ferroviari e autostradali che connettono l'Est all'Ovest, tra cui anche il Corridoio Meridionale del Gas, di cui l'ultima parte è il Trans Adriatic Pipeline – TAP, che porterà nella pratica il gas all'Italia. Non è un caso che l'Armenia abbia avviato un'operazione militare contro l'Azerbaigian tre mesi prima dell'inizio delle forniture di gas dell'Azerbaigian in Europa.

Questa avventura militare della leadership dell'Armenia è anche il risultato della mancata distinzione, da parte della comunità internazionale, tra aggressore - l'Armenia, che ha occupato i territori dell'Azerbaigian, e la vittima - l'Azerbaigian, che subisce da quasi 30 anni l'aggressione dell'Armenia. Finché la comunità internazionale non eserciterà una forte pressione sull'aggressore, affinché rinunci alla sua politica di aggressione, l'Armenia continuerà i suoi atti criminali, perché crimini impuniti aprono la strada a nuovi crimini.

Durante le recenti provocazioni dell'Armenia contro l'Azerbaigian, inoltre, sono state dichiarate varie disinformazioni dalla parte armena, riprese a volte dai media. Questo è avvenuto anche in relazione alla centrale nucleare di Metsamor, che si trova in Armenia. Come chiarito da un intervento di Hikmat Hajiyev, assistente del Presidente della Repubblica dell'Azerbaigian, l'Armenia ha deliberatamente trasformato la questione Metsamor in uno spettacolo, mentre l'Azerbaigian non ha alcun obiettivo di prendere di mira strutture strategiche critiche; la centrale in questione rappresenta una grave minaccia per la regione, perché basata su una tecnologia obsoleta e veicolo per il contrabbando di sostanze radioattive. Invece è stata proprio l'Armenia ad affermare che avrebbe preso di mira strutture petrolifere e del gas, insieme a strutture

critiche dell'Azerbaijan, inclusa la stazione idroelettrica di Mingachevir, che è la più grande centrale idroelettrica del Caucaso meridionale.

Negli ultimi giorni gruppi radicali della diaspora armena, con bandiere e magliette dell'ASALA, organizzazione terroristica armena riconosciuta a livello internazionale e del partito ultra estremista armeno Dashnaksutun, hanno organizzato azioni estremamente aggressive contro le rappresentanze diplomatiche dell'Azerbaijan in Belgio, Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Svezia, Polonia, Australia, Paesi Bassi ecc, commettendo atti di vandalismo contro gli edifici delle missioni diplomatiche dell'Azerbaijan e contro gli stessi diplomatici e i membri della comunità azerbaijana e le loro proprietà, e propagandando questi atti di vandalismo nelle proprie pagine social.

Si è verificata anche nei vari paesi la pressione e intimidazione da parte dell'Armenia nei confronti di politici, organi di stampa, ricercatori, che hanno mantenuto obiettività sulla questione. Colgo questa occasione per ringraziare tutti i parlamentari italiani, che hanno dimostrato solidarietà con il popolo azerbaijano, hanno espresso rispetto per l'integrità territoriale dell'Azerbaijan e hanno fatto riferimento alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per la soluzione del conflitto.

Il conflitto del Nagorno Karabakh tra l'Armenia e l'Azerbaijan ha dunque una motivazione territoriale e non religiosa, come spesso la parte armena cerca di far apparire. L'Armenia presenta intenzionalmente questo conflitto dal punto di vista religioso, per convincere l'opinione pubblica del mondo cristiano a favore delle sue rivendicazioni territoriali contro il mio paese. A differenza dell'Armenia, che è diventata un paese monoetnico, dove l'odio nei confronti di altre culture e identità fa parte della politica di stato e che ha distrutto tutto il patrimonio storico, culturale e religioso dell'Azerbaijan sia nell'Armenia che nei territori occupati, l'Azerbaijan attribuisce grande importanza alle questioni di multiculturalismo, tolleranza e inclusione. Nell'Azerbaijan tutte le religioni convivono pacificamente e sono uguali, per riconoscimento costituzionale, nei propri diritti. Ci sono numerose sinagoghe, chiese ortodosse, cattoliche, evangeliste nel paese e nel cuore della capitale, Baku, c'è anche una chiesa armena, ristrutturata dal governo azerbaijano e ora vi si preservano oltre cinque mila libri in armeno.

Per quanto riguarda il diritto di autodeterminazione, ciò si riferisce ad un popolo ed il popolo armeno ha già esercitato questo diritto creando lo stato dell'Armenia. Prima del conflitto nel Nagorno Karabakh risiedeva una popolazione costituita da abitanti di origine armena ed azerbaijana e l'esercito dell'Armenia ha espulso totalmente gli azerbaijani dalla regione. Da 30 anni gli azerbaijani espulsi sono privati della possibilità di tornare nelle proprie case e visitare le tombe dei familiari. Solo dopo il ritorno degli azerbaijani in questa area, si potrebbe considerare un'autonomia per la regione, sempre all'interno dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan, basandosi sui migliori modelli di autonomia esistenti al mondo, inclusa l'Italia, che possa garantire un modello di convivenza in pace e dignità per le due comunità. Questa è l'unica soluzione accettabile del conflitto, in corrispondenza ai numerosi documenti delle organizzazioni internazionali, il diritto internazionale e l'Atto Finale di Helsinki.

Auspichiamo un maggiore coinvolgimento dell'Italia nel processo dei negoziati, anche perché ha una memoria istituzionale, dato che all'inizio degli anni '90, quando presiedeva la Conferenza di Minsk dell'OSCE (poi divenuto Gruppo di Minsk), l'Italia, nella persona dell'allora

sottosegretario agli esteri Mario Raffaelli, elaborò un'efficace proposta di soluzione, purtroppo inattuata, che prevedeva il ritiro delle forze armate dell'Armenia dai territori occupati. L'Italia avvalendosi anche delle sue esperienze, inclusa quella del Trentino Alto Adige, potrebbe favorire una migliore soluzione del conflitto. Allo stesso tempo c'è una forte collaborazione tra l'Azerbaijan e l'Italia e il nostro paese è tra i principali fornitori di petrolio per l'Italia e nell'anno prossimo sarà anche uno dei principali fornitori del gas naturale, con la messa in operazione del Corridoio Meridionale del Gas. La nostra collaborazione nel campo economico va oltre il settore energetico, ci sono numerose società italiane operative in Azerbaijan e il valore dei contratti concessi alle società italiane nei progetti dell'Azerbaijan, durante gli ultimi tre anni, è di oltre i 10 miliardi di euro. Il carattere strategico del partenariato tra i nostri paesi è testimoniato dalla visita di Stato effettuata a inizio 2020 dal Presidente Ilham Aliyev, durante la quale sono stati siglati 28 accordi, in particolare la "Dichiarazione Congiunta sul Rafforzamento del Partenariato Strategico Multidimensionale" firmata dai capi di governo dei due Paesi. Il governo italiano ha ribadito, attraverso la Dichiarazione Congiunta, il suo sostegno alla sovranità, all'integrità territoriale e all'inviolabilità dei confini internazionali e che il conflitto del Nagorno-Karabakh può essere risolto sulla base dei principi fondamentali dell'Atto Finale di Helsinki, in particolare la sovranità, l'integrità territoriale e l'inviolabilità dei confini internazionali, come sancito nei documenti dell'ONU e dell'OSCE.

Grazie per l'attenzione.